

4 luglio 2021

## Il Sole 24 Ore Religione e società

---

### ABITARE LE PAROLE / RICOMPENSA

#### *La serenità come vero premio*

Entrare nel cuore della parola «ricompensa» vuol dire sentirsi subito raggiunti da due dei tre «maestri del sospetto»: Nietzsche e Freud. Il loro pensiero, su questo tema, lo ritroviamo riassunto in *I just believe in me* di John Lennon. Credo solo in me, cantava l'ex Beatles, dopo aver preso le distanze anche dai suoi compagni di band.

Chi crede solo in sé, pensa di bastare a se stesso. Non si aspetta niente dagli altri né alcuna ricompensa per quello che fa. Anzi, afferma Freud, chi agisce attendendosi una ricompensa mostra evidenti segni di fragilità psicologica. Fragilità e immaturità che caratterizzerebbero, secondo Nietzsche, soprattutto i cristiani. Essi credono a una irrealizzabile ricompensa nell'aldilà, come promettono le Beatitudini. Segno di maturità sarebbe invece l'agire senza andar dietro a promesse di ricompensa.

Peccato che anche studi e ricerche di neurochimica condotti sul «sistema di ricompensa negli esseri umani» attestino che la ricompensa e la punizione incidono, in maniera certa seppur diversa, sul comportamento umano e sul processo decisionale. La ricompensa, in altri termini, agisce come proprietà attraente e motivazionale in ordine all'apprendimento. In assenza però di un equilibrato ricorso ad essa, l'attesa di ricompensa ritarda l'acquisizione di comportamenti autonomi e difficilmente favorisce la crescita del senso di gratuità. Ne sanno qualcosa quanti vengono tirati su a forza di mance e paghette. Abituati a obbedire solo se a ogni passo fatto segue una ricompensa.

Ma davvero tra l'attesa di ricompensa, e relativi modelli educativi, e le scelte di gratuità c'è contrasto?

Lo spettro semantico della parola ricompensa porta a riconoscere che, nel contesto lavorativo, la ricompensa indica la paga intera e il compenso per la prestazione d'opera. In questo senso viene utilizzato il termine greco *μισθός* sia nelle opere di Omero sia negli scritti del Nuovo Testamento. Mentre, però, nell'autore dell'Iliade e dell'Odissea il termine indica sempre il salario, il compenso o il premio, nei Vangeli il termine *μισθός*, e la ricompensa cui esso si riferisce, non è solo il compenso per un'opera prestata; non è solo qualcosa che mi toccherà dopo aver allineato la mia vita, i miei comportamenti e le mie scelte al Vangelo. La ricompensa è già dentro quello che vivo e nella serenità d'animo che deriva dall'aver voluto essere controcorrente: non agire per essere visto dagli altri, non fare l'elemosina per essere lodato, non pregare per farmi notare (*Matteo 6, 1-2.5*). E, a proposito di gratuità, dare un bicchiere d'acqua (*Marco 9,41*).

Mons. Nunzio Galantino